

ITALIA  
«UNDER 14»

Livia Turco,  
ministro per gli  
Affari sociali,  
con Leoluca Orlando  
ieri a Palermo  
per la presentazione  
del rapporto  
sull'infanzia

Palazzotto/Ansa



## Veronica Lario: «La violenza in Tv è una dimensione malsana Non sottrae l'infanzia ai veleni»

Nuova presa di posizione di Veronica Lario, moglie di Silvio Berlusconi, sul tema dei bambini e la violenza in Tv in un articolo dal titolo: «Lettera di una madre che ha letto Karl Popper» (il filosofo autore di «cattiva maestra televisione»). «Ciò che avviene nei media - dice la Lario in un articolo del mensile «Reset» pubblicato nel prossimo numero del settimanale «L'Espresso» che ne ha dato una anticipazione - non rispetta altro che la caduta del sentimento d'amore e di rispetto per tutto ciò che concerne il mondo dell'infanzia». Ma anche nel settore televisivo e cinematografico si può dare agli altri qualcosa di buono e giusto e «se questo non avviene, è perché l'uomo si è fermato soltanto a scelte di tipo pratico e commerciale». E a proposito dei programmi pieni zeppi di violenza e volgarità, trasmessi a tutte le ore, sostiene: «Quando il bambino incontra un'immagine, scrive Veronica Lario - la vive con tutto il suo essere, realtà o finzione? Il confine non esiste, per il bambino sono comunque esperienze dell'anima». «La violenza in Tv - spiega ancora la Lario - è una dimensione palesemente malsana, che non sottrae l'infanzia ad alcun veleno e non offre la possibilità di vedere oltre». Ma in futuro - conclude Veronica Lario - «possiamo pensare ad una tecnologia in grado di essere regolatrice dell'immagine, una tecnologia che in parte aiuti a superare il problema attuale, e non solo per la scelta dei programmi. Comunque - ha concluso - l'uomo sarà sempre la coscienza di queste esperienze».

# Minori, al Sud è emergenza

## Uno studio: un bimbo su 5 vive in povertà

Non più solo «adulti di domani», ma innanzitutto «cittadini di oggi». Il rapporto sulla condizione dei minori in Italia, presentato da Livia Turco e Carlo Alfredo Moro, ha questo ambizioso obiettivo. 550 pagine, una radiografia senza reticenze dell'emergenza bambini, della quale i mass media si limitano a «spettacolarizzare» il disagio. Si scopre, anche qui, che esistono due Italie, che il paese invecchia e che la violenza è soprattutto psicologica.

### ENRICO FIERRO

ROMA. Cinquecento pagine dure, impetose. Una radiografia senza reticenze, quella contenuta nel primo rapporto sulle condizioni dei minori in Italia, presentato ieri dal ministro Livia Turco e dal professor Carlo Alfredo Moro, Presidente del centro nazionale per la tutela dell'infanzia. Il rapporto viene illustrato nella sede dell'Arci-ragazzi di Borgonuovo, un piccolo Forte Apache immerso in uno dei tanti Bronx palermitani. Da quartieri come questo, dove i minori sono considerati meno di zero, deve partire «la mobilitazione globale a favore dell'infanzia e della adolescenza», da qui deve nascere quel «patto per l'infanzia capace di coinvolgere istituzioni pubbliche, nazionali e locali, insieme ai privati e a tutta la società civile».

Bambini, adolescenti e ragazzi vengono visti oggi in Italia solo come «gli adulti di domani». La prima svolta proposta nel rapporto è proprio questa: considerare il minore come un «cittadino di oggi», un punto di partenza essenziale per riconsiderare l'insieme delle politiche di solidarietà in una realtà dove la spesa sociale per gli anziani è quattro volte più alta di quanto si

spende per i bambini fra 0 e 14 anni.

### Sud polveriera

«La povertà al Sud è una povertà ereditaria». Senza pietà il rapporto traccia una mappa della disuguaglianza d'Italia. Il rischio della povertà colpisce quasi un milione di bambini, ma se nelle aree ricche del Nord il fenomeno tocca una percentuale di minori che oscilla tra il 5 e l'8 per cento, nel Mezzogiorno si arriva a picchi del 20 per cento. Nei quartieri come l'Albergheria (Palermo), nelle scuole per piccoli boss della casbah di Bari vecchia, e nell'inferno delle Vele di Secondigliano (Napoli), si concentrano l'85 per cento dei bambini poveri con meno di 14 anni. E non si tratta (avverte il Rapporto del professor Moro) di bambini che vivono in famiglie senza reddito, ma anche di nuclei familiari dove entra uno stipendio mensile «inadeguato e insufficiente». E la situazione non è certo destinata a migliorare: «Un bambino che nasce al Sud da un genitore privo di titolo di studio avrà sulle sue spalle una eredità pesante come un macigno: la metà non riuscirà a cambiare il proprio status sociale».

LA SCHEDA
<b>Bambini che vivono in stato di povertà:</b> Centro-Nord: 5 - 8 % Mezzogiorno: 18 - 20 %
<b>Minori che abbandonano la scuola:</b> Ogni anno 40mila
<b>Sfruttamento minorile:</b> 50mila bambini dai 6 ai 14 anni costretti a lavorare 50mila piccoli lavoratori con meno di 18 anni
<b>Prostituzione minorile:</b> Un business da 5mila miliardi l'anno
<b>Violenza sessuale:</b> 141 denunce nel 1995
<b>Criminalità:</b> Almeno 40mila minori sono entrati nell'esercito di mafia, camorra e 'ndrangheta

Un paese diviso e ineguale, anche nel disagio. Se al Nord il tasso di evasione scolastica è confinato entro il 3-4 per cento, da Napoli in giù si sfiora il 10 per cento. Le responsabilità? Da ricercarsi nelle condizioni delle famiglie, e nello sfascio di una scuola con aule precarie e doppi e tripli turni. Anche in questo il paese è diviso: il problema è quasi inesistente al Nord, mentre nel Sud riguarda 20 bambini delle elementari su mille. In queste condizioni la strada diventa l'unica maestra di vita. Con conseguenze inevitabili: su 25.084 minori denunciati nel '94, 11.337 vivono nella città del Sud, tre ragazzi condannati su quattro vivono a Napoli, Palermo, Bari e Reggio Calabria.

Insomma, al di là della retorica su «creature» e «picciriddi», l'Italia

non è un paese che ama i bambini. Ce ne sono sempre di meno.

### Infanzia scomparsa

Undici ogni cento abitanti a Genova, 21 ogni cento a Napoli. L'indice di natalità è il più basso d'Europa (9,4%), come la percentuale di popolazione tra gli 0 e i 14 anni (15,5%). E il paese invecchia: ogni cento bambini ci sono 110 anziani, con dati diversi tra Nord e Sud. Un solo esempio: «In un parco della Liguria si dovrebbero collocare 100 panchine per far riposare gli anziani, e solo 50 scivoli per far giocare i bambini. A Napoli, di scivoli ne occorrebbero, invece, 195».

Sulla violenza, il Rapporto propone una lettura tutt'altro che scontata. «L'Italia - si legge - non è un campo di battaglia sul quale i bam-

bini rischiano di continuo la vita». I mass media amano enfatizzare le situazioni di disagio, la spettacolarizzazione è sempre dietro l'angolo, e «rischia di moltiplicare un'immagine falsata e parziale dell'universo dei bambini». Tutto ciò non aiuta un'attenta lettura degli stessi fenomeni di violenza sui minori. Su cento casi segnalati, 30 riguardano violenze fisiche, meno di dieci violenza sessuale, «e ben 60 episodi di violenza psicologica e mentale, di incuria o negligenza». Ed è questa la vergogna più grande. «Violenza - sottolinea il Rapporto - è una famiglia in difficoltà che non riceve adeguati sostegni, istituzioni che si limitano a risolvere il problema del disagio con il ricovero in istituti, la scuola che non sa ridurre le percentuali di insuccesso...».

### Bambini invisibili

Il Rapporto definisce in questo modo i figli dei lavoratori immigrati, i mille colori e culture che sempre più arricchiscono l'Italia. Quanti sono? Non esistono dati precisi, per il ministero dell'Interno (che calcola solo gli «ufficiali») poco più di 30mila, 90mila per l'Istat (che calcola anche i clandestini), 61mila per il Centro documentazione sui minori. Comuni a tutti i problemi del disagio. Lunghissimi iter burocratici per il ricongiungimento delle famiglie, mortalità infantile doppia durante il primo anno di vita rispetto ai bambini italiani. Diffusione delle malattie tipiche della povertà, del sovrappeso e dello sfruttamento. Un esempio: «I bambini cinesi che vivono nell'hinterland fiorentino smettono di andare a scuola tra febbraio e giugno, i mesi di maggior lavoro nei laboratori di pelletteria della zona».

La ministra Livia Turco ieri a Palermo

## «All'infanzia l'otto per mille»

Livia Turco, ministra per la Solidarietà sociale, a Palermo per presentare il rapporto annuale sulla condizione dei minori, è andata nei quartieri dove più alta è la dispersione scolastica, la disoccupazione. «Destiniamo l'otto per mille che i contribuenti danno allo Stato per progetti a sostegno dell'infanzia» ha proposto la ministra. «È necessario una legge quadro sui servizi di assistenza sociale, rilanciare i consultori familiari, un piano per l'infanzia».

### RUGGERO FARKAS

PALERMO. Entra nel cuore mandando la città, tra le case che stanno cadendo, le bancarelle del mercato antico, nei vicoli dove i bimbi dell'Albergheria giocano ogni giorno, nelle piazze dove perversi maniaci reclutavano ragazzini per le loro sporche faccende pornografiche, e scopre l'altra Palermo, Livia Turco ministra per la solidarietà sociale. Scopre la Palermo di don Baldassare Meli, dei ragazzi dell'Arci, delle donne e degli uomini volontari che lavorano per gli altri, degli immigrati che parlano a stento l'italiano ma che conoscono a puntino la legi-

solazione che li riguarda ed i loro diritti e doveri. Scopre la Palermo che non legge ogni giorno sui giornali, quella pulita, onesta, altruista, che ha bisogno di maggiore aiuto. «Qui c'è gente straordinaria che dà del proprio meglio, famiglie, sacerdoti, volontari. E' giusto che si parli della Palermo che ha un profondo orgoglio di sé stessa che sa darsi da fare e non chiede assistenza» dice la ministra venuta per presentare il rapporto annuale sulla condizione dei minori in Italia.

A Borgo Nuovo, quartiere non antico ma con gli stessi dilemmi da risolvere dell'Albergheria, Livia Turco lancia la proposta: «Utilizziamo l'otto per mille che i contribuenti danno allo Stato per progetti di sostegno all'infanzia. Non vogliamo stabilire una concorrenza sleale con la Chiesa ma avviare un uso trasparente ed efficiente delle risorse. Con il presidente del Consiglio abbiamo concordato che l'infanzia diventi una delle priorità dell'agenda di governo. Per questo ad ottobre vareremo il piano nazionale per i diritti dei minori».

A Santa Chiara nel centro dove Don Meli si occupa di immigrati con gli immigrati e dell'Albergheria con la gente del quartiere, la ministra ha ascoltato le testimonianze dei volontari, degli extracomunitari, delle donne di Ballarò. Il senso dei loro discorsi è stato: «Basta chiacchiere vogliamo fatti per risolvere i problemi». La signora Trapanese, una delle madri dell'Albergheria, ha detto: «Evasione scolastica? Ma se lo Stato ci dà 80 mila lire per comprare i libri ai nostri figli che frequentano la scuola media e noi poi dobbiamo spendere altre cinquecentomila lire come li mandiamo i figli a scuola? Le condizioni di vita? Ma se qui ci sono baracche non case, palazzi che crollano ogni giorno, appartamenti dove non esiste l'acqua come possiamo migliorare le condizioni di vita dei nostri figli? Lo sa, ministra, che c'è gente che va a lavare i piatti, dopo mangiato, alla fontanella in piazza? Da otto mesi il Comune non dà il sussi-

dio, 150 mila lire, alle ragazze madri. Non esiste più il vitalizio per i disoccupati. C'è il sussidio per le famiglie in cui tutti i componenti sono inabili dove le troviamo le famiglie dove tutti sono malati? Come dobbiamo campare senza lavoro?». E poi altri hanno esposto i problemi dei bambini, degli immigrati, degli adulti, dei quartieri abbandonati: «E' la scuola che evade i bambini non il contrario. I bimbi immigrati non hanno la possibilità di frequentare gli asili nido se i genitori non sono in regola. Ma dove sono gli asili nido? Mancano le case-famiglia, le equipe specializzata

per seguire casi che vedono coinvolti minori come quello avvenuto all'Albergheria. Ci sono donne che subiscono la violenza dei vicini e non parlano perché non c'è chi le aiuta. Perché i beni immobili dei mafiosi non vengono destinati ad asili nido e scuole?». Orlando, il sindaco, per alcune accuse giustamente devia il tiro e scarica la responsabilità sulla Regione che ancora non ha approvato un piano sanitario, sulla mancanza di fondi, sulle pastoie burocratiche che imprigionano gli stessi Comuni, per altre

accuse incassa e appunta sul suo foglietto. La ministra Turco stupita da tanta foga, da tanto amore per la propria città ed i propri figli della gente, risponde: «E' necessario stare con i piedi per terra ed utilizzare le risorse esistenti facendo progetti mirati. Ci vuole una legge quadro sui servizi di assistenza sociale. Ci vuole sinergia tra i vari ministeri ed io fungerò da raccordo. Stiamo elaborando un programma operativo per progetti di prevenzione del disagio minorile. E' necessario rilanciare i consultori familiari. E' fondamentale un piano di azione nazionale per l'infanzia da studiare con i sindacati e l'associazionismo. E' importante che gli italiani imparino la cultura della convivenza e dell'integrazione e gli immigrati devono aiutarci. Il governo si impegnerà a far approvare la proposta di legge che vuole colpire gli abusi nei confronti dei minori ed il turismo sessuale. Vanno risolte alcune emergenze come il reperimento di fondi per la scuola e l'integrazione del reddito per le famiglie più povere». Gli immigrati onesti che lavorano o vogliono farlo stiano tranquilli: «Il governo riceverà le parti positive del decreto Dini. E comunque è giusto che il governo dica i tempi certi in cui presenterà al Parlamento un disegno di legge organico sull'immigrazione». Applausi per la ministra a Santa Chiara. Non ha fatto promesse che non può mantenere ma ha promesso il suo impegno e la gente le ha creduto. E lei ha scoperto l'impegno dell'altra Palermo quella che non finisce sui giornali.

